

## L'alternativa a Berlusconi, a Monti e agli amici di Draghi e Trichet Rendere ingovernabile il paese alla BCE, al FMI, alla Confindustria e al Vaticano COSTRUIRE UN GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE

A fine ottobre Berlusconi si è impegnato ad attuare il programma dettato dalla BCE, al vertice del G20 di Cannes ha chiesto (o gli è stato imposto?) il monitoraggio del FMI a garanzia degli impegni assunti. Ma neanche mettere il nostro paese sotto la tutela diretta (e i tentacoli) della BCE e del FMI gli è servito per "restare a galla". Sbeffeggiato nei consessi internazionali, attaccato dalla Confindustria, dall'Associazione Bancaria Italiana e dalle altre organizzazioni padronali, scomunicato da una parte della Chiesa cattolica, criticato anche dai sindacati complici, è sulla graticola. Nella sua maggioranza le crepe sono diventate voragini. Nel PDL gli abbandoni, le prese di distanza, gli appelli a fare "un passo indietro" si sus-

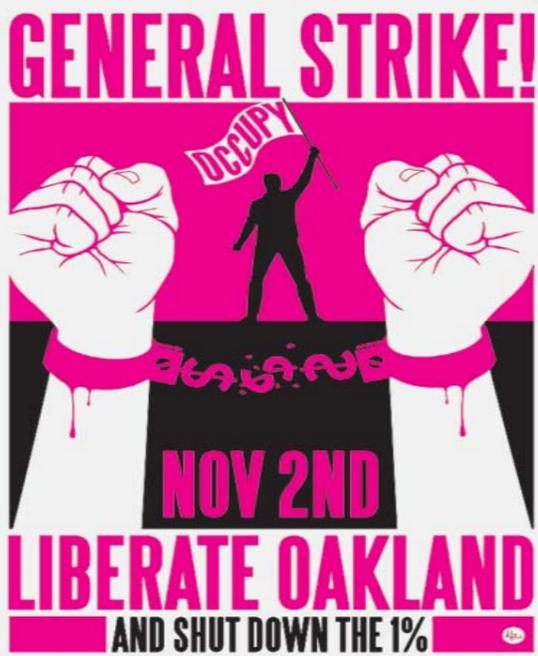
seguono a frotte. La Lega perde pezzi e seguito: nel 2008 Bossi aveva proclamato che "anche gli operai votano Lega", oggi quegli stessi operai bruciano la bandiera e stracciano la tessera della Lega in piazza (come a Gemonio, nel feudo di Bossi e del suo *cerchio magico*); Maroni e i suoi sono sempre meno disposti a immolarsi sull'altare della fedeltà a Berlusconi, iniziano a venire alla luce i termini dell'accordo segreto che dal 2000 lega Bossi a Berlusconi: denaro, salvezza dalla disastrosa avventura CrediEuroNord, salvataggio della Padania dalla bancarotta, ecc. Berlusconi lascia o non lascia? Cade? Mentre scriviamo si susseguono le voci di dimissioni o di mancanza di voti, si susseguono incontri, riunioni e

vertici (i più importanti, tanto per dare l'idea della situazione, sono quelli fra Berlusconi e i suoi figli, intestatari delle aziende di famiglia...altro che rendere conto al paese!). Va in scena il teatrino della politica, in una situazione economica disastrosa, con decine di morti per le alluvioni da nord a sud, con i circoli della speculazione internazionale che si accaniscono sul debito pubblico italiano, con tassi di disoccupazione al galoppo. Che succede? Per la borghesia e il Vaticano il problema è liberarsi di Berlusconi al più presto e instaurare un governo che goda di una maggiore credibilità e considerazione, capace di imporre a tutti disciplina e ordine, un ordine che non contempla i diritti, le pensioni, le conquiste dei lavo-

ratori e delle masse popolari. E, tra parentesi, per loro non è una cosa semplice: comporta regolare i conti con Berlusconi e il suo gruppo di potere (nel senso mafioso e pontificio del termine: vedi gli attentati del '92-'93, vedi la fine di Calvi e Sindona, ecc.) che non hanno intenzione di andarsene pacificamente. E che poi un tale governo riesca a fare quello che si propone di fare è un altro paio di maniche, perché quella italiana è una borghesia malata: la sua malattia si chiama Vaticano. Litigano e si scontrano non sulle cose da fare, ma sul governo capace di imporle senza troppi scossoni ai lavoratori e alle masse popolari. Sulle cose da fare sono tutti grossomodo d'accordo. Pareggio di bilancio, innalzamento dell'età pensio-

nabile, privatizzazioni, licenziamenti facili, eliminazione del CCNL, grandi opere, giro di vite sui dipendenti pubblici, missioni all'estero: non c'è membro delle classi dominanti né esponente delle loro forze politiche che non si attenga a ricette di questo genere per "uscire dalla crisi". Renzi sostiene in modo aperto e spudorato quello a cui Bersani si rassegnerà tra lacrime e sospiri. Possono condire in modo più o meno allettante, con richiami più o meno solenni alla condivisione dei sacrifici, ma la sostanza non cambia. Bisogna combattere ogni illusione in proposito! Non dimentichiamoci la lezione del governo Prodi! Oggi i Bersani, i Vendola e i Ferrero ripetono

- segue a pag. 4 -



### "Siamo il 99%"

Con gli accampamenti di New York e di altre 100 città, lo sciopero generale di Oakland colpisce al cuore il centro dell'imperialismo

All'origine fu un appello, lanciato dalla rete di attivisti canadesi Adbusters nel luglio 2011, a fare come gli indignati spagnoli e i popoli del nord Africa, occupare le piazze, assediare i palazzi, creare consenso e condividere l'indignazione: "siamo il 99% che non tollera più l'avidità e la corruzione dell'1%".

A New York iniziarono a decine, il 17 settembre, tende e sacchi a pelo, a presidiare Zuccotti Park e a manifestare sotto Wall Street, sfidando le leggi, che negli USA sono particolarmente restrittive e repressive. In due mesi quella mobilitazione, con quelle forme e quei contenuti, si è estesa a più di 100 città: la parola d'ordine Occupy Wall Street è coniugata ora a ogni città americana e riassunta con Occupy Together ("occupiamo insieme"); è diventata una valanga di partecipazione (il presidio permanente di Zuccotti Park è partecipato da migliaia di persone, organizzato come una comunità indipendente, con mensa, biblioteche, infermeria, spazi assembleari, ecc.); è diventata una valanga di proposte dal basso.

Chi anima il movimento? Giovani strozzati dal debito studentesco (pagano gli studi con prestiti esorbitanti che devono poi restituire, nel corso di una vita, al Ministero dell'Istruzione), precari e disoccupati;

- segue a pag. 3 -

### Nelle pagine interne

#### 94° Anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

"I quattro temi principali da discutere nel movimento comunista internazionale"

#### 15 ottobre

Il cambiamento e l'alternativa non sono compatibili con il rispetto del sistema che prima uccide gli operai e poi li piange, che prima consente che i giovani siano carne da macello e da cannone e poi esige pene esemplari per chi si ribella.

#### Sostieni la stampa comunista!

**ABBONATI A  
Resistenza  
diventa diffusore**

### NO TAV - Intervista ad Alberto Perino

#### "Siamo partiti da lontano ed è per questo che andremo lontano"

Questa intervista è stata rilasciata all'indomani della grande manifestazione del 23 ottobre in cui decine di migliaia di persone hanno marciato fino ai margini del non-cantiere di Chiomonte, hanno forzato le recinzioni che delimitavano la zona rossa; una grande manifestazione di disobbedienza civile, di massa, che offre tanti spunti di riflessione, insegnamenti, che ha infuso calore e combattività fra le masse popolari, la migliore risposta alla criminalizzazione, alla repressio-

ne e ai tentativi di delazione di massa a seguito della manifestazione del 15 ottobre a Roma.

C'è di più, nelle risposte di Alberto Perino emerge con forza non solo l'aspetto della resistenza (alla TAV, alla militarizzazione, alla repressione e alla criminalizzazione), ma anche l'aspetto della costruzione, il percorso lungo, tortuoso, coraggioso e ostinato che delinea il mondo nuovo che possiamo e vogliamo costruire e contrapporre agli effetti della crisi, ai

politici, agli speculatori, ai devastatori dell'ambiente e delle vite di milioni di persone.

Alla solidarietà con le donne e gli uomini protagonisti di questa lotta aggiungiamo un riconoscimento particolare e specifico, quello di essere l'esempio concreto che opporsi fino a mandare all'aria le "decisioni prese" sulla pelle delle masse popolari è possibile. E' il contrario dell'opposizione di opinione tanto cara agli esponenti della sinistra borghese, che ai progetti

devastanti si oppongono finché le "Autorità democratiche" decidono di tirare dritto... e allora si limitano a fare le voci critiche e dissidenti, fuori dal coro, testimonianza.

"Diamoci un taglio", la parola d'ordine della manifestazione del 23 ottobre è un invito esplicito a tagliare le reti del cantiere di Chiomonte... si può riassumere con "è legittimo quello che esprime la volontà e gli interessi della popolazione anche se c'è qualche legge che lo vieta"?

- segue a pag. 4 -

### CCNL dei metalmeccanici la battaglia continua

Al momento di mandare in stampa *Resistenza*, la FIOM non ha ancora reso noti i risultati del referendum che è stato svolto il 26, 27 e 28 ottobre. Il 4.11.11, durante il comizio conclusivo dello sciopero e della manifestazione dei metalmeccanici della Lombardia, Landini ha dichiarato che "su 700 mila metalmeccanici, in 400 mila hanno partecipato al referendum sulla piattaforma di CCNL e il 95% ha votato SI". Quindi, prendendo per buono Landini, è passata una piattaforma di cedimento ai complici (CISL e UIL) del padronato e ai loro aspiranti complici (la Camusso e il resto della destra che dirige la CGIL). I giochi sono fatti? No, tutt'altro. Di sicuro la piattaforma è stata bocciata alla Piaggio di Pontedera (PI)

con 378 NO contro 234 SI, alla Same di Treviglio (BG) con 481 NO (68%) contro 214 SI (32%). A Bergamo e provincia (in questo caso la FIOM provinciale ha pubblicato i dati totali e disaggregati per le principali fabbriche esistenti) hanno votato 13.877 metalmeccanici (su un totale di 23.500 presenti nelle aziende al momento dell'apertura dei seggi) in 247 aziende e a seguito di 427 assemblee: i voti favorevoli sono stati 11.507 pari all'85,23% dei voti validi, quelli contrari 1.994 pari al 14,77%, più 289 bianche e 87 nulle. Quindi la Same risulta essere l'unica fabbrica in provincia di Bergamo dove ha vinto il no, però in alcune grandi e medie fabbriche i no sono stati

- segue a pag. 3 -

### Nessuna fatalità: le stragi del maltempo sono frutto della criminale indifferenza delle Autorità per la sicurezza e la salute delle masse popolari!

Usare soldi e risorse per mettere in sicurezza il territorio anziché per soddisfare la brama di soldi degli speculatori, delle banche e dei ricchi! Questo deve fare un'autorità pubblica degna di questo nome!

Il governo del paese è in mano a gruppi di potere che decidono secondo i loro interessi (a volte unitari, a volte contrastanti persino gli uni con gli altri). Hanno deciso di andare fino in fondo con la TAV (o almeno di provarci) e hanno fatto diventare il cantiere di Chiomonte una zona di interesse strategico nazionale (una zona militare a tutti gli effetti, come se non bastassero le migliaia di poliziotti che occupano la Val di Susa). Stanno avviando i lavori per la realizzazione dell'Expo a Milano, un'altra opera della vergogna che costa centinaia di milioni di denaro pubblico che finisce nelle tasche di Comunione e Liberazione, della Compagnia delle Opere, del "partito del

cemento" e dei palazzinari (Cabassi, Ligresti, ecc.), delle organizzazioni criminali. Tutto questo nello stesso momento in cui, per qualche giorno di pioggia e per l'ennesima volta, il paese è in ginocchio. Ogni volta che piove l'Italia si sgretola, il territorio frana, i fiumi esondano, le città diventano trappole mortali. Se piove più del solito, oltre ai danni, il maltempo si lascia alle spalle una scia di morti: sono 19 solo negli ultimi 20 giorni. A Genova, nelle Cinque terre, in Lunigiana, a Roma, a Napoli.

Crisi ambientale, crisi economica e crisi politica: le risposte che la borghesia riesce a dare sono una combinazio-

ne di misure antipopolari e fatalismo... "speriamo che la crisi finisca!", "speriamo che non piova troppo", "speriamo che le cose migliorino" e intanto governo e autorità finanziarie varano manovre di lacrime e sangue, che in nome del "risanamento dei conti pubblici" tagliano le spese per la manutenzione del territorio (...). Insieme alla solidarietà alle popolazioni colpite, al cordoglio per le vittime innocenti, fra cui due bambine, la rabbia e la frustrazione devono e possono trasformarsi in mobilitazione costruttiva, in lotta politica per togliere la direzione del paese a questa banda di criminali.

- segue a pag. 2 -

# La lotta per costruire amministrazioni comunali di emergenza

## Anche a Bergamo si può fare!

In un territorio pesantemente segnato dalla crisi (licenziamenti e delocalizzazioni), fortemente caratterizzato dalla presenza e dall'attività della Chiesa, fra tendenze di destra (la Giunta è del PdL e la Lega ha piantato radici nel tessuto sociale) e bisogno di prospettive positive e unitarie per fare fronte agli effetti della crisi. Ne parliamo con Rocho Geneletti, Segretario della sezione del P.CARC.

Partiamo da una contraddizione che salta agli occhi. A Bergamo amministra la destra reazionaria. Come si fa a costruire un'amministrazione comunale di nuovo tipo se ai vertici ci stanno gli esponenti della cricca che fa capo a Berlusconi e a Bossi?

Facciamo una premessa: nella situazione politica attuale, con il progressivo sgretolamento della

banda Berlusconi, a livello locale, come a livello nazionale, tutte le carte si rimescolano. Non abbiamo nessuna fiducia nei confronti dei politicanti - e contrastiamo ogni tendenza a riportare una qualche fiducia in essi - ma è una dinamica concreta che questi luogotenenti della banda Berlusconi saranno messi alle strette: o si reinventano un ruolo o saranno spazzati via dalla crisi politica. In secondo luogo il bisogno di rinnovamento è avvertito, urgente, da tutti i settori della società, anche dai gruppi e dalle lobbies che hanno mandato a governare gli attuali amministratori. In questo marasma la direzione che ogni ente locale prenderà è scritto non nella sua natura e composizione, ma nel suo ruolo concreto: o chi l'amministra si mette al servizio degli interessi delle masse o sarà spazzato via dalla mobilitazione popolare e sostituito. In ultimo, ma è l'aspetto di gran lunga principale, sono le organizzazioni operaie e popolari che hanno in mano il bandolo della matassa, che devono far valere la loro forza, che devono assumere un ruolo nuovo, politico: coordinarsi, avanzare proposte, mobilitarsi affinché siano realizzate, mobilitarsi e mobilitare per passare alle vie di fatto, per realizzarle esse stesse. In definitiva il problema è dell'Amministrazione comunale, per ciò che riguarda le masse popolari hanno solo da guadagnare a costringerla ad assumersi le proprie responsabilità di fronte alla crisi, costringerla a prendere misure straordinarie oppure andarsene via, cacciata...

Il centro dello scontro, dunque, è l'orientamento, la direzione, la prospettiva delle organizzazioni operaie e popolari?

Sì, a Bergamo come in ogni altra città. E come anche a livello nazionale. Se la sinistra sindacale e i sindacati di base, le associazioni ambientaliste, di volontariato, ecc. si mobilitano in modo unitario, non c'è destra o sinistra che tengano, non ci sono vittorie elettorali o larghe intese, c'è solo la possibilità che l'amministrazione si metta di buona lena a tradurre in pratica le loro proposte, rivendicazioni, aspirazioni.

Quali sono a Bergamo le principali organizzazioni operaie e popolari?

Sono tante e variegate, come in ogni contesto. Faccio alcuni esempi: recentemente si è costituita un'area "dissidente" nella FIOM (Rete Resistenze Operaie), fuoriuscita a sinistra dall'Area Programmatica "La CGIL che vogliamo", raccoglie delegati combattivi di alcune aziende importanti per la mobilitazione operaia e popolare. Questo aggregato è interessante anche a livello nazionale, ma il centro delle sue attività è la provincia di Bergamo. E poi il Forum dell'acqua pubblica, partecipato dalle componenti democratiche, dalla società civile. E

poi, ancora, la rete del volontariato (cattolico e non) che raccoglie il contributo generoso e positivo di 35 mila persone. Ecco una panoramica, sintetica ma efficace, delle forze con cui puntiamo a sviluppare un percorso.

Bergamo ha un'importante tradizione di lotte operaie. Ma è anche la città "bianca" in cui l'influenza del Vaticano è forte e presente fra le masse. Non è un altro elemento di difficoltà?

No, non è una difficoltà. La comunità cattolica è divisa fra l'ala reazionaria e l'ala popolare e democratica. Come per ogni altro ambito, ciò che fa la differenza è il modo di porsi di fronte agli effetti della crisi: ci sono oratori in cui si tengono assemblee dei lavoratori delle aziende in crisi, ci sono parroci che hanno finanziato la campagna per l'acqua pubblica, ci sono le reti dei volontari... la loro esperienza, le loro aspirazioni, sono in aperto conflitto con le manovre delle lobbies legate alla Compagnia delle Opere e Comunione e Liberazione. Anche a loro possiamo e dobbiamo dare una prospettiva positiva e costruttiva, possiamo e dobbiamo raccogliermi il contributo e valorizzare la carica di solidarietà, la capacità di mobilitazione, la capillarità nel tessuto sociale.

E' un progetto ambizioso, quello che delinea. Che fa un po' a pugno con la visione dei comunisti "duri e puri" che alcuni hanno, dall'esterno, del P.CARC...

Sì, ma qua non si tratta né di fare i duri e puri né di fare i moderati riformisti. Stiamo lavorando per fare in modo che ognuno dia il suo contributo alla costruzione di un'amministrazione comunale di emergenza. E' un lavoro nuovo che fa a pugno, questo sì, con il fatto che tante cose dobbiamo imparare a fare, dobbiamo conoscere, comprendere, mettere in relazione e in sinergia esperienze e contesti diversi. Dobbiamo trasformarci dal residuo di duri e puri per diventare davvero comunisti, promotori e dirigenti politici di una mobilitazione ampia, plurale, popolare... rivoluzionaria. Dobbiamo fare fronte ad alcuni limiti nostri: scarsa conoscenza della città (analisi di classe) e dell'Amministrazione Comunale (numero impiegati comunali, rimborsi assessori e consiglieri comunali, numero aziende pubbliche, stipendi dei dirigenti, consulenze esterne, debiti contratti dal Comune con le banche e modalità di rateizzazione, immobili comunali, ecc.); scarsa capacità di orientare e mobilitare le organizzazioni operaie e popolari al di là degli interventi su singole battaglie (come ad esempio quella referendaria), ossia in una campagna di ampio respiro in grado di incidere in maniera determinante sulla lotta politica della nostra città; scarsa autonomia dalla sinistra borghese e dalla sinistra

della società civile. Siamo consapevoli che l'esito della lotta per la costruzione di un'amministrazione comunale d'emergenza è legato al superamento di questi limiti e ci accingiamo a questa impresa con slancio, entusiasmo e "senza aver paura di sbagliare, imparare ed entrare nel concreto delle cose", come dice il (n)PCI.

Le battaglie concrete con cui inizia la lotta per l'Amministrazione comunale di emergenza?

Sono due: la prima riguarda la lotta per far costruire all'Amministrazione un tavolo straordinario e permanente per adottare le misure necessarie a garantire a ogni adulto un lavoro dignitoso. Nella bergamasca le aziende chiudono e distruggono migliaia di posti di lavoro, occorre un piano straordinario a cui devono partecipare le organizzazioni operaie e popolari, ma anche la Curia, le associazioni degli industriali, le camere di commercio... interventi concreti per sostenere le famiglie, interventi concreti per creare posti di lavoro. Il secondo è la lotta per la trasparenza degli atti e dell'operato dell'Amministrazione. Un intervento che anche in altre situazioni il nostro partito conduce, in alcuni casi con risultati significativi, come a Milano.

Che legame c'è fra l'Amministrazione di Bergamo e le aziende che chiudono in provincia? Che potere e margini di manovra ha il Comune di Bergamo sulle aziende che sono in altri comuni?

Il Comune di Bergamo è il centro dei traffici e delle manovre di lorisignori, come lo sono Provincia e Regione. Gli operai delle aziende della bergamasca provengono anche da Bergamo o mandano i figli a scuola a Bergamo. Hanno in mille modi legami con l'amministrazione di Bergamo. Rifiutiamo e contrastiamo la posizione di chi sostiene che il Comune di Bergamo non c'entra niente con le aziende, ad esempio, di Treviglio, che è in provincia. E magari sono gli stessi che giustificano lo scaricabarile "il Comune non c'entra rivolgetevi alla Provincia o alla Regione". Chi oggi ricopre una carica pubblica ha il dovere di mettersi al servizio degli interessi dei lavoratori e delle masse popolari. Ha il dovere di forzare i vincoli e le limitazioni che le autorità della Repubblica Pontificia gli impongono. Altrimenti, come ho già detto, se ne deve andare. Allora, il Comune di Bergamo ha la responsabilità di tracciare una strada anche per gli altri comuni della provincia, ha la responsabilità di coinvolgerli, di entrare in sinergia con loro, di promuovere soluzioni unitarie.

## Nessuna fatalità...

dalla prima

Centinaia di migliaia di disoccupati, inoccupati, cassintegrati possono dare il loro contributo al risanamento e alla messa in sicurezza del paese. C'è bisogno del lavoro di tutti! Un governo di emergenza popolare può e deve valorizzare le enormi forze che i padroni immobilizzano e disperdono: nessun lavoratore deve essere licenziato, a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso! Centinaia di aziende che i padroni chiudono o delocalizzano possono essere coinvolte in un piano straordinario per ricostruire il paese: nessuna azienda deve essere chiusa, assegnare a ogni azienda compiti produttivi utili.

Le ingenti risorse pubbliche che la banda di criminali che governa il paese ha destinato alle speculazioni, alle grandi opere inutili e dannose, alla cementificazione del territorio, a ingrassare gli amici degli amici devono essere destinate a un piano generale straordinario per il lavoro e la ricostruzione del paese.

Ci sono milioni di metri quadri di territorio da risanare, da mettere in sicurezza, centinaia di chilometri di fiumi da bonificare e ripulire, argini da rafforzare, boschi da curare, montagne da riassetare, abitazioni ed edifici da ristrutturare, reti dei servizi da ammodernare e infrastrutture da potenziare (dal Comunicato della DN del P.CARC, 6.11.11).

## Napoli: democrazia partecipata o democrazia blindata?

Il 4 novembre De Magistris è stato contestato da un gruppo di precari BROS a seguito del suo rifiuto di incontrarli per trattare la questione lavoro. Esito: un gran battage sui mezzi di informazione, la solidarietà di esponenti politici di entrambi gli schieramenti, le condanne dei "violenti" e 10 denunce per i precari.

"Questa amministrazione non si lascia intimidire, soprattutto non scende a patti con chi pratica azioni di violenza, soprattutto non rinuncia a muoversi nell'orizzonte della legalità e del rispetto delle leggi", commenta il Sindaco.

Quali leggi? Dal comunicato della Segreteria Federale Campania.

Le leggi non scritte dei patti stabiliti con i poteri forti della città in osservanza degli interessi speculativi che ruotano intorno agli affari dell'America's Cup, della Chiesa del Cardinale Sepe, del nuovo "Stadio da Champions"? Quelle che non riconoscono le ragioni del malessere sociale che, invece, il Sindaco dice di aver sempre compreso? Quelle usate dalle amministrazioni antipopolari e bassoliniane che hanno preceduto quella attuale? Quelle della violenza repressiva tanto al tempo del Global Forum del 2001 che quelle cui fanno appello il capo dei vigili (Sementa) e il questore Merolla per sgomberare ambulanti e rastrellare immigrati? Quelle utilizzate per rendere la questione rifiuti un'emergenza permanente?

Invece di agitare la bandiera del legalitarismo da sindaco sceriffo contro chi si batte per conquistare un lavoro e migliori condizioni di vita, è bene che De Magistris inizi ad intervenire realmente sugli elementi di crisi sociale che sussistono e si aggravano, manifestandosi in maniera via via più urgente, nella città che vorrebbe amministrare nel nome del cambiamento!

Compito di un Sindaco che mira realmente alla rinascita della città è quello di occuparsi dei nervi scoperti delle emergenze sociali che continuano ad abbassare le condizioni di vita della massa. Invece di denunciare chi lotta, dunque, il Sindaco deve utilizzare tutti gli strumenti necessari, la sua autorevolezza istituzionale, i mezzi dell'Amministrazione che dirige per sostenere le

mobilitazioni contro la crisi e adottare tutte le misure necessarie per porre argine ai problemi irrisolti ed elusi della città, a partire dal lavoro.

Si impone al primo posto dell'agenda politica dell'Amministrazione la costituzione di un tavolo permanente, di una task force che comprenda sindacati, movimenti di disoccupati e di precari, collettivi di immigrati, ma anche associazioni di commercianti, industriali, la Chiesa che si occupi di elaborare progetti per la creazione di posti di lavoro utili e dignitosi, per dare respiro veramente nuovo a una città ferita della criminalità organizzata, dalla speculazione selvaggia, dall'abbruttimento sociale.

Non ci sono i soldi? Le manovre finanziarie del governo Berlusconi hanno tagliato i fondi agli enti locali? Ebbene, il Comune deve congelare per un anno il debito che le amministrazioni precedenti hanno contratto con le banche; chiamare la società civile alla disobbedienza organizzata ai dettami del governo; mobilitare le masse popolari a sostenere e partecipare attivamente ad azioni di "coraggio istituzionale" che contribuiscono a rendere ingovernabile il paese ai poteri forti e alimentando la costruzione dell'alternativa politica di un governo nazionale di emergenza popolare.

Sono le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari che devono spingere De Magistris in questa direzione: devono indicare all'Amministrazione le misure da adottare, mettere in campo iniziative di lotta e disobbedienza civile e rafforzare il loro coordinamento per farle realmente adottare e/o per adottarle loro direttamente, se l'Amministrazione continua a rifiutarsi di farlo. I coordinamenti presenti sul territorio, da Uniti per l'Alternativa a Precaria a No Debito rappresentano delle importanti potenzialità per compiere passi in avanti in tal senso, se sviluppano una superiore sinergia tra di loro e mettono in campo un'azione costante e incisiva di "fiato sul collo" all'Amministrazione comunale.

Se De Magistris non si deciderà a rompere con i poteri forti le organizzazioni operaie e popolari renderanno ingovernabile la città e la riscossa popolare che De Magistris ha alimentato gli si rivolgerà contro, travolgendolo.

## Milano: la battaglia per la trasparenza

Con una lettera inviata l'8 agosto a vari Consiglieri e Assessori abbiamo sollecitato la nuova Amministrazione ad adottare misure concrete in favore della trasparenza degli atti e del suo operato: un passo deciso verso la discontinuità con la passata amministrazione che di zone grigie, inciuci e clientelismo aveva fatto strumenti di gestione del patrimonio collettivo e delle risorse pubbliche al servizio dei poteri forti.

Alla lettera ha risposto a fine settembre Basilio Rizzo (Consigliere e Presidente del Consiglio comunale), affermando che il senso della proposta era stato accolto (anche grazie all'impegno diretto dei consiglieri Calise del M5S e Cappato dei Radicali) e indicando che sul sito del Comune sono stati pubblicati molti atti di interesse pubblico. E' proprio così: sul sito del Comune è stata aperta una pagina che ospita un'apposita sezione *Trasparenza, valutazione e merito* in cui sono stati pubblicati molti dati interessanti e utili per verificare, controllare e vigilare sull'operato dell'Amministrazione e sono stati istituiti un servizio telefonico e una casella mail per "favorire il rapporto con i cittadini".

Come si valorizza questo primo risultato? Solo in un modo: approfondire ed estendere l'operazione trasparenza, con la partecipazione attiva delle organizzazioni popolari, a partire dai lavoratori dell'Amministrazione comunale (che possono completare questi dati, aiutare a

decifrarli, dando così un deciso segnale di discontinuità con il passato) - Dal comunicato della sezione di Milano - 4.10.11

Il senso di queste indicazioni è stato ripreso e valorizzato dall'iniziativa dei Precari del Comune in lotta per un posto di lavoro stabile e contro nepotismo, sprechi e privilegi. Nella loro ricca attività di denuncia (particolarmente efficace perché avviene dall'interno della macchina comunale) hanno reso pubblici gli elenchi dei consulenti assunti dal Comune, con relativi compensi e mansioni... hanno denunciato l'uso e l'abuso dei soldi pubblici che anche la giunta Pisapia amministra per uso privato. Per la conquista di un lavoro stabile propongono misure concrete: "La prima è il taglio di tutti gli stipendi (oggi oltre 70) ai manager e ai dirigenti nominati dal Comune alla cifra massima di 5mila euro benefit e salario accessori compresi (il capo della piramide comunale, il direttore generale Davide Corritore ne percepisce oggi più del triplo). Per trovare risorse i precari propongono di far pagare almeno a chi effettua lavori edili in città un contributo progressivo dalla periferia al centro, così come avviene in numerosi comuni dell'hinterland. Oggi infatti anche chi presenta la Comunicazione di Edilizia Libera per immobili che sul mercato valgono 10/15mila euro al mq non paga nulla.

Altra preziosa fonte di risorse che potrebbero alleviare le ansie di centinaia di cittadini milanesi

oggi condannati all'insicurezza lavorativa perpetua, sono le tasse Cosap e Tosap, ovvero suolo pubblico e pubblicità.

"Basta fare sconti per le aziende che sfruttano Milano per farsi pubblicità. Basta sfilate e stand pubblicitari a prezzi scontati", chiedono i precari, denunciando che bancarelle, manifestazioni e stand siano inspiegabilmente concesse dal Comune a cifre ridotte rispetto ai canoni dovuti. Spesso infatti, le aziende private godono di esenzioni e corpose riduzioni grazie a patrocini e appoggi di consiglieri e assessori comunali. Un triste leit motiv che non si è interrotto con il cambio di giunta e aggravato dai mancati introiti dovuti alla regola che prevede l'esenzione totale per le Onlus, società spesso usate da aziende private e multinazionali per evitare di pagare anche questa tassa".

E adesso avanti! Per spingere la giunta Pisapia a rispettare gli impegni, avanti con la mobilitazione degli inquilini delle case ALER, sfrattati nonostante la proroga annunciata dall'Assessore Castellano. Avanti con la mobilitazione contro l'EXPO, anche e soprattutto dopo l'inaugurazione del primo cantiere. Avanti per costruire un'assemblea cittadina permanente, una rete civica, con il compito di elaborare le proposte concrete, vigilare sulla loro attuazione, promuovere la mobilitazione popolare, unitaria, nel caso le proposte fossero eluse dalla Giunta.

## CCNL dei metalmeccanici...

dalla prima

pari o superiori al 20%. Andiamo a spanne, ma con molta probabilità questa sarà la situazione che risulterà dai dati su scala nazionale: in alcune grandi fabbriche che hanno alle spalle una storia di lotte e organizzazione sindacale e politica la piattaforma è stata bocciata, in varie fabbriche, dove la piattaforma è passata, ci sono nuclei consistenti di operai e delegati tutt'altro che rassegnati alla linea di arretramento e di cedimento che Landini ha imboccato a Cervia a fine settembre.

**Gli operai e i delegati più combattivi e decisi, gli operai e i delegati comunisti devono e possono spingere la Fiom a rimettersi con decisione e forza sulla strada del 16 ottobre 2010**, a tenere in mano l'iniziativa, a unirsi con l'USB, i COBAS, la CUB e gli altri sindacati di base per coalizzare le altre organizzazioni operaie e popolari in un unico movimento che renda il paese ingovernabile dalle autorità borghesi e costituisca un governo di emergenza popolare.

**Quali sono i loro principali punti di forza?**

**Primo.** I cedimenti alla Camusso e le dimo-

zioni di ragionevolezza a Marchionne non calmano, ma al contrario accrescono l'arroganza e le pretese del padronato. Più sacrifici i padroni riescono a imporre ai lavoratori, più si aggraverà la crisi e maggiori saranno i sacrifici che cercheranno di imporre: è la storia degli ultimi anni, vale anche per il CCNL. Nello stesso tempo i cedimenti e le dimostrazioni di ragionevolezza non aggregano nuove forze tra gli operai e gli altri lavoratori e disgregano quelle esistenti. La Fiom nell'ultimo anno e mezzo si è rafforzata perché ha alzato la bandiera della resistenza al piano Marchionne e ha chiamato all'unità e alla lotta comune per cambiare il paese, non perché ha seguito la linea dei Bonanni e degli Angeletti che "in periodi di crisi bisogna essere ragionevoli, altrimenti non portiamo a casa nulla".

**Secondo.** La costituzione di un governo di emergenza popolare per gli operai, gli altri lavoratori e il resto delle masse popolari è l'unico modo per eliminare in tempi rapidi almeno agli effetti più devastanti della crisi. Per la Fiom, quindi anche per i delegati e gran parte dei suoi dirigenti, è l'unico modo per non essere spazzati via da Marchionne alla FIAT e da lì nell'intero paese. Marchionne punta a liquidare le fabbriche FIAT in Italia (per fare della FIAT una società finanziaria inter-

nazionale: le risposte evasive dello stesso Marchionne alla CONSOB ne sono l'ennesima conferma) e insieme ad esse ogni diritto dei lavoratori e le organizzazioni sindacali non asservite, a partire dalla Fiom.

Quello che sta succedendo a Pomigliano parla chiaro. Da controlacrisi.org: "Ci sono 4.700 persone in attesa di passare dalla vecchia Fiat alla nuova Fabbrica Italiana Pomigliano. Finora (comunica la Fiat) ne hanno presi 200. (...) Denuncia G. Airaud, responsabile auto della Fiom: 'Ci raccontano che la Fiat esercita forti pressioni sui lavoratori, lasciando intendere che difficilmente verranno chiamati gli iscritti ai sindacati dissidenti', cioè la Fiom e i Cobas. Andrea Amendola, capo della Fiom di Napoli, stima che dei 6-700 iscritti della Fiat di Pomigliano almeno un centinaio hanno già mollato. Nessuno parla, perché il clima è di paura. Ma tutti sanno che cosa è capitato al collega. C'è quello che alla fine della visita alle nuove linee ha sentito l'alto dirigente alludere al nesso assunzione-sindacato guardando negli occhi le mogli. C'è quello che il capetto gli ha detto: 'Sei bravo, sei stimato, ma lo dico per te: se non molli la Fiom non ti prendono'. (...) Per la Fiat gli operai non sono tutti uguali, vorrebbe prendere prima quelli bravi,

possibilmente senza tessere. Dice uno di loro, che non vuol dire come si chiama: - Siamo i pionieri di Fabbrica Italia, vero? Dammi retta, entro sei mesi ci scanneremo. Tra noi".

Se si mette alla testa del movimento per costruire un governo di emergenza popolare, la Fiom può mandare all'aria i piani di Marchionne e di tutta la sua cricca. Invece se si appella al senso di responsabilità di Marchionne e all'intervento del governo come ha fatto Landini alla Irisbus (dove l'azienda ha sospeso 10 tra lavoratori e delegati che presiedono la fabbrica per impedire che vengano portati fuori gli autobus), se fa operazioni sporche come alla Lear di Caivano (dopo che il 7.10.11 gli operai hanno votato a maggioranza contro l'accordo aziendale in stile Pomigliano sottoscritto dalla Fiom insieme alla Fim e alla UILM, la Fiom ha sottoscritto un nuovo accordo uguale nella sostanza a quello bocciato e indetto un nuovo referendum), se si limita a condannare come inaccettabili fatti come quelli della Magneti Marelli di Corbetta (società del gruppo FIAT, dove i dirigenti hanno investito tre operai che picchettavano la fabbrica per lo sciopero del 21.10.11), gli spiana la strada e taglia anche il ramo su cui è seduta!

## La rinascita del movimento comunista internazionale

### Siamo il 99%...

dalla prima

diversi sindacati stanno sostenendo Occupy Wall Street: l'AFL-CIO (American Federation of Labor and Congress of Industrial Organizations), una delle più grandi organizzazioni sindacali degli USA, che conta circa 13 milioni di iscritti, la UFT (United Federation of Teachers) organizzazione degli insegnanti e il Transit Workers Union (TWU), il sindacato dei lavoratori del settore dei trasporti pubblici e il SEIU Local 32BJ, che organizza i custodi, la sorveglianza e gli addetti alle pulizie dei grattacieli di Manhattan, i cui iscritti hanno esercitato una forte pressione sui dirigenti perché sostenessero il movimento di Occupy Wall Street. Oltre alle organizzazioni sindacali, sono presenti nel movimento reti progressiste e ambientaliste, immigrati e veterani della guerra in Iraq.

**Cosa rivendicano e cosa propongono.** Nelle assemblee è stato elaborato un Nuovo Statuto Economico del Popolo Americano, dove le rivendicazioni sono diventate proposte concrete, tra queste: moratoria su tutti i pignoramenti di immobili appartenenti a famiglie con redditi inferiori ai 150.000 dollari fino a

dopo le elezioni del 2012, blocco dei piani-salvataggio a favore di banche considerate "troppo grandi per fallire" - come Goldman Sachs, Citibank, Chase, Bank of America e Wells Fargo e proposta di spostare i depositi da questi colossi alle banche di credito cooperativo; vigilare sull'uso dei finanziamenti federali alle università, estromettere Wall Street dal business dei mutui per l'istruzione e finanziare l'istruzione con i fondi che il governo eroga per le guerre (quindi taglio delle spese militari); maggiore trasparenza nei salari e rafforzamento delle leggi anti-discriminazione, incentivi fiscali a chi adotta un modello lavorativo cooperativo, abrogare la War Powers Resolution del 1973, che permette al presidente di bypassare l'approvazione del Congresso per utilizzare le forze armate americane in un conflitto all'estero. Rigida tassazione sui profitti delle corporations, un sistema fiscale progressivo, il controllo comunitario delle economie locali, il diritto all'istruzione, alla casa e all'assistenza sanitaria. **Un movimento politico, di partecipazione e protagonismo popolare** tanto innovativo, dirompente ed esteso da sconvolgere le Autorità. Che rispondono con cariche, arresti, pestaggi e proiettili di gomma. Tanto contraddittorio, anche,

perché nelle giuste elaborazioni delle proposte e delle rivendicazioni, tralascia di indicare (per il momento) chi può attuarle, quale autorità politica le può assumere e adottare. In questa contraddizione si insinuano i borghesi illuminati, i banchieri comprensivi, quelli che si rendono conto che gli USA sono in baratro senza via di uscita e sono disposti a riconoscere le ragioni del "99%". Sottinteso che il loro riconoscimento è una specifica forma di corruzione del movimento: saranno comprensivi e compiacenti finché il movimento non avrà definito una sua strada, non saprà indicare la strada, la soluzione politica, per fare fronte agli effetti della crisi e per uscire dalla crisi.

**Il 2 novembre, a dare una svolta, ci hanno pensato le masse popolari di Oakland.** Storica culla del movimento delle Pantere Nere, storica città operaia in cui nel 2003 i portuali sono stati protagonisti di un movimento radicale contro la guerra in Iraq, bloccando le navi cariche di armi in porto, Oakland è stata la città in cui, da subito, le Autorità hanno risposto con una feroce repressione di fronte all'occupazione di una piazza e all'accampamento con le tende: sgomberi, pestaggi, proiettili. E da subito il movimento Occupy Oakland ha

risposto compatto indicando una strada.

**Lo sciopero generale.** Dopo aver riconquistato il presidio permanente sgomberato nei giorni precedenti da un ingente schieramento di polizia particolarmente violento, l'Assemblea generale (1600 partecipanti) ha indetto uno sciopero generale cittadino. Da sottolineare che nel USA lo sciopero generale è proibito per legge e che le maggiori centrali sindacali avevano inizialmente ostacolato, se non boicottato, tale iniziativa. Ma, pur preparato in sei giorni, le adesioni allo sciopero da parte delle strutture di base dei sindacati (dai portuali agli insegnanti) ha costretto anche i vertici sindacali a sostenere la mobilitazione.

**Una giornata di lotta senza precedenti.** "Abbiamo gli occhi del mondo addosso. Facciamo vedere cosa è possibile fare. Siamo il 99%..." era l'intenzione dell'Assemblea che coordinava lo sciopero dal grande palazzo occupato per fungere da quartier generale della mobilitazione, e così è stato: tre cortei convocati in orari diversi (per permettere la maggiore partecipazione possibile) e partecipati da migliaia di persone, blocchi di uffici, scuole, strade, banche, l'occupazione del porto, ore di scontri fra gruppi di manifestanti e polizia. Una strada è tracciata: da movimento di opi-

nione contro il capitalismo a movimento organizzato, dalla protesta e dalla testimonianza all'organizzazione.

**E adesso?** Anche a Oakland, come nel resto degli USA, come nel resto dei paesi imperialisti attraversati dalle mobilitazioni popolari, si è accesa la discussione su violenza sì-violenza no. Man mano lascerà il campo alla discussione sulle prospettive, sui passi da compiere per dare seguito concreto a queste grandi mobilitazioni, man mano che gli scontri di piazza saranno considerati uno strumento di lotta, allora anche le lisciate dei banchieri comprensivi, dei borghesi illuminati, si faranno più rare, fino a scomparire. E prenderà il sopravvento la "lezione" di Oakland, che rilancia e mette in pratica, in un flusso dinamico di idee e azione, la risoluzione dell'Assemblea di Occupy Wall Street: "Quando ci riuniamo in maniera solidale per esprimere il sentimento d'ingiustizia sociale non dobbiamo perdere di vista ciò che ci ha unito. Scriviamo questo affinché tutte le persone che si sentono trattate ingiustamente dal potere delle corporazioni mondiali sappiano che siamo loro alleati. (...) Come un solo popolo, unito, riconosciamo la realtà: che il futuro degli esseri umani richiede la cooperazione di tutti i suoi membri".

## Il testimone dei comunisti di ieri può e deve passare nelle mani dei giovani Abbiamo un futuro da conquistare

### Né "bamboccioni" né sballati, né precari, né squadristi o carne da cannone

Quarto (NA) è il comune con la più alta percentuale di giovani d'Europa, giovani che per la maggior parte fra le irrisolte contraddizioni del sud, la disoccupazione, la precarietà, lo stato di oppressione e sottomissione esercitato dalle Autorità della Repubblica Pontificia, la totale mancanza di prospettive concrete hanno di fronte un destino scritto: quello delle notizie di cronaca nera, delle morti sul lavoro, degli arruolamenti e intruppati nella mobilitazione reazionaria o come manovali nelle organizzazioni criminali. Accanto a tutto questo ci sono poi gli esempi di chi, uno su migliaia, "ce la fa", si afferma, sono quelli che la borghesia mostra per assicurare che nel suo sistema il riscatto individuale è possibile. Omettendo che per riscattarsi spesso si deve essere disposti a calpestare gli altri, o si deve imparare a farlo.

Ma i giovani, per definizione, sono la categoria più creativa, generosa, combattiva delle masse popolari. E quando nasce, si consolida e si sviluppa un centro di mobilitazione, aggregazione, formazione e organizzazione, sono i giovani quelli che rispondono in massa con entusiasmo, slancio, energia.

Lo abbiamo visto nella storia e lo vediamo oggi con le mobilitazioni degli studenti, in queste settimane lo vediamo con la grande mobilitazione dei giovani per partire come volontari, da tutta Italia, per soccorrere le popolazioni alluvionate, lo vediamo meno, ma non vuol dire che non esista, nelle mille forme in cui si organizzano e resistono all'abbruttimento, alla decadenza, all'evasione dalla realtà e alla corruzione che la società borghese sparge a piene mani.

La sezione di Quarto del P.CARC è un

esempio di riscossa, di aggregazione positiva, di organizzazione costruttiva dei giovani.

**La Consulta giovanile.** "E' un organismo elettivo nato circa tre anni fa da un progetto della passata Amministrazione comunale. Il nostro partito ha partecipato e ottenuto la maggioranza dei voti, quindi la maggioranza dei seggi dei rappresentanti e la presidenza. Dopo una battaglia durata circa due anni fatta di volantaggi, irruzioni al Consiglio comunale, raccolta di oltre 800 firme la Consulta ha ottenuto dei locali dove potersi riunire. Tali locali sono diventati da subito luoghi vivi e di aggregazione dove i giovani di Quarto si incontrano e organizzano svariate attività: biblioteca, cineforum, palestra popolare, corsi di italiano per immigrati tenuti dall'associazione Arci Ashiwa, incontri degli alcolisti anonimi e altre dipendenze, doposcuola per ragazzi. Inoltre è diventato anche il luogo di confronto e dibattito politico, infatti proprio i locali della Consulta sono stati la centrale operativa del comitato contro l'apertura di una discarica, della lista "Quarto è tua" e del Movimento Disoccupati Organizzati.

A metà ottobre la nuova amministrazione (di destra...) ha tentato un colpo di mano goffo e stupido: col pretesto che nei locali della Consulta vengono ospitate a dormire persone con gravi necessità abitative, il Comune ha tentato di riprendersi la sede. Goffi e stupidi: in decine siamo saliti dal sindaco a riprenderci le chiavi e a mettere in chiaro che fin quando non ci saranno le case popolari, continueremo a ospitare chi non ha un tetto sulla testa".

**"Organizziamoci per non pagare la crisi".** All'aumento del costo dei

biglietti del trasporto pubblico la sezione ha risposto con la campagna "Io il biglietto non lo pago", coinvolgendo la Consulta giovanile, il collettivo degli studenti della Federico II, il Collettivo Autorganizzato Universitario, il Laboratorio Politico Iskra, il Sindacato Lavoratori in Lotta e singoli cittadini. La campagna è stata avviata e si è sviluppata nel periodo delle scorse amministrative, a cui la sezione ha partecipato con la costruzione della lista "Quarto è tua" che nel programma ha assunto anche la parola d'ordine "io il biglietto non lo pago". La sensibilizzazione delle masse popolari (volantaggi, megafonaggi, spillette e adesivi di riconoscimento distribuiti fra i partecipanti alle azioni di disobbedienza, ecc.) e alcune iniziative di blocco dei tornelli di accesso ai mezzi pubblici sono state affiancate dalla lotta nel teatrino della politica borghese: il problema dell'aumento dei biglietti è così diventato il centro della campagna elettorale di tutte le forze politiche.

Dopo una fase di stallo la campagna ha ripreso vigore a fronte di un ulteriore peggioramento dei trasporti: tagli alle corse e altri aumenti del biglietto. E allora: maggiore coinvolgimento e partecipazione sia in quantità che qualità; alla lotta per il diritto alla mobilità si è unita la lotta per la difesa dei posti di lavoro e del contratto dei lavoratori del settore, si è consolidata la cooperazione con l'USB- trasporti (già avviata in campagna elettorale con la candidatura di un delegato con la lista "Quarto è tua") e la campagna si è rinfocata, da essere solo contro il rincaro del biglietto è diventata "trasporto bene comune".

**"Organizziamoci per riprenderci la**

**socialità e lo sport".** Si è concluso la scorsa estate il secondo Torneo di calcio Antirazzista e Antifascista che ha visto fronteggiarsi 16 squadre e 350 giocatori. Il torneo ha avuto una grandissima partecipazione popolare e una connotazione sociale ben definita sia dal regolamento e sia dal modo in cui sono state disputate le partite. Un momento di aggregazione dentro e fuori i campi di calcio che oltre ai partecipanti ha visto centinaia di spettatori e tifosi a ogni partita. Il Torneo Antifascista, da regolamento, nasce "dall'esigenza di ribadire che lo sport è unità, socializzazione, divertimento e passione, che nello sport le regole sono uguali per tutti, non contano il colore della pelle, l'estrazione sociale, l'aspetto fisico, conta quello che riesci a fare con le tue forze" (...). "Questo torneo non è a scopo di lucro, il ricavato sarà interamente utilizzato per finanziare le nostre attività sul territorio e per far fronte alle spese legali dei compagni colpiti dalla repressione che dovranno affrontare numerosi processi. Per divertirvi insieme, per dimostrare la forza dei valori in cui crediamo: libertà, uguaglianza, emancipazione!".

Dicono i compagni di Quarto: "questo progetto è nato e si sviluppa in contrasto con il 'calcio moderno', un calcio dove girano miliardi di euro che vanno a ingrassare le tasche dei già ricchi padroni delle società, il business del calcio scommessa e della pay tv. Gli stadi vengono trasformati in gabbie di controllo sociale, dove sperimentare leggi repressive che al momento opportuno vengono estese su larga scala ai compagni (è recente la proposta di estendere i DASPO alle manifestazioni politiche, su cui concordano sia Maroni che Di Pietro - ndr). Lo stare insieme, il vivere la curva, il condividere emozioni sottraendosi alle leggi del mercato da una parte, il praticare uno sport sentendosi parte di un progetto sociale dall'altra ha

animato questo entusiasmante percorso. Vista la straordinaria partecipazione, a breve verrà organizzato un vero e proprio campionato a 20 squadre al termine del quale si selezioneranno i migliori giocatori per formare una squadra e iscriverla in terza categoria. Lo slogan è e sarà *il calcio che vogliamo ce lo riprendiamo!*".

**"Organizziamoci per vincere!" - Studio collettivo del Manifesto Programma del (nuovo)PCI.** Dicono i compagni: "vogliamo sapere, conoscere e comprendere i processi economici e sociali in corso, capire da dove nasce la crisi e come se ne esce. Vogliamo sapere e conoscere la teoria rivoluzionaria, quella necessaria a fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Sono in corso grandi lotte e per partecipare con cognizione e prospettiva abbiamo bisogno di sapere. Ecco perché abbiamo organizzato i corsi di studio collettivo del *Manifesto Programma*: a gruppi di 5 o 6 compagni, per tre fine settimana consecutivi, dalla mattina alla sera, abbiamo studiato. Per la verità, inizialmente è stato difficile riuscire a entrare nell'ottica di utilizzare i nostri giorni "liberi" per lo studio, ma in effetti sono gli unici che possiamo utilizzare. Dopo la prima sessione di studio il clima è diventato di entusiasmo collettivo, il conoscere, l'approfondire è diventato oltre che una necessità, un piacere, seppure a costo di qualche "sacrificio". Rende bene l'idea la sintesi che ne ha fatto un compagno operaio di 27 anni e padre di 2 figli: "bisogna fare un sacrificio per liberarci di tutti i sacrifici a cui la borghesia ci sottopone quotidianamente, questo sacrificio quindi in realtà è un'opportunità". La strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria è stato il tema che maggiormente ha entusiasmato i compagni: scoprire e comprendere che la *rivoluzione non scoppia* e che, invece, si costruisce fase per fase, si costruisce adesso e qui.

L'alternativa...

dalla prima

quello che ieri ci propinavano i Fassino, i Bertinotti e i Diliberto... santa alleanza per battere la destra, una volta tolto di mezzo Berlusconi le cose andranno meglio: abbiamo visto come è andata! Per di più nel frattempo la situazione è precipitata, la crisi è entrata nella fase acuta e terminale, l'arroganza del padronato è cresciuta, le pretese della comunità internazionale degli speculatori anche e gli effetti della crisi sono diventati drammatici.

Nel gruppo di potere di Berlusconi una parte è per resistere a oltranza, costi quel che costi e una parte, invece, punta a un'operazione di maquillage: un nuovo governo allargato agli ex soci e con a capo Letta o Alfano o qualche altra marionetta di Berlusconi.

In tutto ciò... Il PD assicura di saper fare quello che Berlusconi non è in grado di fare, ma è diviso tra i fautori di un "nuovo centro sinistra" che comprenda l'IDV (e Di Pietro ce la sta mettendo tutta per accreditarsi in tal senso: vedi le sparate sulle nuove leggi speciali dopo il 15 ottobre) e SEL (di suo Vendola porta in dote le manovre per "ricomporre" le fratture tra la FIOM e la direzione della CGIL e per promuovere la confluenza sotto l'ala

del PD di una parte delle organizzazioni operaie e popolari: settori della FIOM, dei Disobbedienti e di Uniti per l'Alternativa) e i fautori dell'asse PD-Casini e Terzo Polo per un governo di larghe intese. Il PRC, il PdCI e quello che resta della sinistra borghese, fiutata l'aria, si strappano le vesti per salire sul carro di Bersani e così rientrano in Parlamento.

Pezzi degli apparati istituzionali capeggiati da Napolitano e del padronato sponsorizzano un governo tecnico guidato da Mario Monti, che vanta un curriculum di tutto "rispetto": commissario europeo per dieci anni, presidente europeo della Commissione Trilaterale e membro del comitato direttivo del Gruppo Bilderberg, due delle principali associazioni a delinquere internazionali della borghesia imperialista, dal 2005 consulente della banca USA Goldman Sachs... quel che si dice una personalità "super partes"! Sul tappeto ci sono anche un vecchio arnese tolto dalla naftalina come Giuliano Amato e Montezemolo, insomma gente di provata fiducia per i mercati finanziari e le istituzioni degli imperialisti europei e internazionali.

**E' meglio un governo tecnico o andare subito al voto?** E' meglio Monti o Montezemolo? E' meglio un nuovo Centro-sinistra o l'asse tra il PD e il Terzo Polo? E' meglio fare la riforma elettorale subito o dopo? E' meglio

allearsi con gli antiberlusconiani del PDL per mandare via Berlusconi o l'alleanza delle forze di opposizione? Su questo gli politicanti e commentatori vari cercano di concentrare l'attenzione, il dibattito e l'azione delle masse popolari. E' solo imbroglione e diversione! Possiamo sottrarci ai diktat della BCE e del FMI! Le nostre sorti non dipendono dal PD, dal Terzo Polo o dalla Lega, da Monti, da Montezemolo o qualche altro "salvatore della patria"! Per cambiare governo non è necessario passare attraverso nuove elezioni!

**C'è un'alternativa a Berlusconi e agli amici di Draghi, Trichet e del Vaticano:** un governo di emergenza popolare che abolisca il debito pubblico e faccia fronte alle ritorsioni degli organismi internazionali (blocco dei beni all'estero e delle ordinarie operazioni bancarie e commerciali, embargo, ecc.) e alle rappresaglie della borghesia e del clero "nostriani" (serrate, boicottaggio, ecc.), che provveda all'attività economica del paese con misure d'emergenza:

- assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa),

- distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi,

- assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato),

- eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti,

- avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione,

- stabilire relazioni di solidarietà e collaborazione o di scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

**Ci sono le forze per costruirla.** Le organizzazioni sindacali non asservite come la FIOM, la sinistra CGIL, l'USB e gli altri sindacati di base prima di tutto, che sono oggi i centri già in grado di mobilitare e organizzare una parte importante dei lavoratori e delle masse popolari. Le grandi associazioni come l'ARCI, l'ANPI, Emergency, le reti ambientaliste, i comitati per i beni comuni, i coordinamenti immigrati, le reti di studenti, insegnanti e ricercatori, le organizzazioni dei

precarì. Le amministrazioni locali e i partiti che mettono o sono disposti a mettere al centro gli interessi popolari, la parte progressista degli esponenti della società civile, i sinceri democratici. Sono queste le forze che possono e devono prendere in mano la direzione del paese, con un governo d'emergenza formato da persone che godono della loro fiducia. Sono milioni e milioni di persone organizzate, un movimento che da Pomigliano in poi si è esteso e rafforzato in tutto il paese! Questo movimento ha il radicamento necessario per mobilitare capillarmente le masse popolari in un'impresa che faccia rapidamente fronte agli effetti più gravi della crisi assegnando a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso.

**E' possibile imporla ai poteri forti.** Non si tratta di fare nuove elezioni, ma di rendere ingovernabile il paese alle autorità borghesi. Di fronte a un paese reso ingovernabile, le classi dominanti accettano qualsiasi governo che le tiri fuori dalle grane. Per loro sarà una misura temporanea in attesa di riprendere in mano la situazione, ma il seguito dipenderà dalle masse popolari e da noi comunisti.

Approfittiamo dell'impasse in cui sono i poteri forti!  
Organizziamoci per vincere!  
Cambiamo il nostro paese come va bene a noi!

Siamo partiti da lontano ...

dalla prima

economiche che distruggono la vita dei cittadini; infine è ambientalmente devastante per un valle così stretta come la Val di Susa già pesantemente infrastrutturata (una ferrovia a doppio binario, un'autostrada, due strade statali, due strade provinciali, diverse linee ad alta tensione, centrali idroelettriche, dighe, ecc.). Ventitre comuni si oppongono con la Comunità Montana a quest'opera. Inoltre tutto l'iter progettuale è costellato di irregolarità amministrative e violazioni di legge. Lo stesso pseudo cantiere che non c'è, perché è soltanto un fortino militare, è illegale perché costruito su un'area che non è prevista nei progetti approvati dal CIPE, le gare di appalto sono viziate da irregolarità. LTF e l'osservatorio cercano di impedire in ogni modo la pubblicità degli atti e via dicendo. Tagliare delle reti illegali è un atto di disobbedienza civile fortissimo e lecito.

*E' una risposta anche a chi ha fatto del terrorismo mediatico sulla manifestazione del 15 ottobre e ai divieti scattati con il pretesto degli scontri di Roma?*

No, l'azione era stata decisa molto prima. La grande partecipazione popolare ferma e determinata ad un'azione che tutti sapevano poter comportare rischi giudiziari è stata la risposta al terrorismo mediatico. Tutti i giornalisti delle grandi testate erano delusi perché tutto è filato liscio senza incidenti né violenze di alcun tipo.

*Il taglio delle reti, l'occupazione dei cantieri, il blocco dei camion... il governo Berlusconi e quello Prodi hanno deciso di costruire la TAV nonostante la*

*maggioranza degli abitanti della Val di Susa fosse contraria, però il movimento NO TAV non si è fermato perché "ormai la decisione è presa", anzi! Non era per niente scontato, come siete arrivati a costruire un movimento così vasto, articolato, partecipato, pur partendo da "una decisione presa"?*

Noi siamo partiti molto prima che la decisione fosse presa, ben dodici anni prima che la prendessero il 29 gennaio 2001 con la firma del trattato di Torino. Il movimento è nato e cresciuto coinvolgendo, informando, educando la popolazione con centinaia di assemblee in cui i nostri tecnici hanno insegnato a tutti cosa significava questa grande infrastruttura assolutamente inutile. I tecnici che hanno smascherato le menzogne e il furto di denaro pubblico che stava dietro a tutta l'operazione. Sono stati anni di

negli anni 2007-2009 i sindaci sono stati ammalati dalle sirene di Virano e hanno partecipato con i loro tecnici all'Osservatorio, il movimento NO TAV ha saputo mantenere dritta la barra del ti-mone fino a quando anche loro hanno capito che il tavolo a cui sedevano era in mano a dei bari e che il gioco era truccato così nel 2010 sono tornati a ricompattarsi nel movimento. Siamo partiti da lontano ed è per questo che andremo lontano. E poi la Valle ha una sua storia di resistenza molto forte e molto combattiva, ma questa è un'altra storia.

*Non vale solo per la Val di Susa e la TAV, ma anche per gli operai di Pomigliano e per quelli della Fincantieri che si oppongono alla chiusura già decisa di quelle fabbriche, o per l'Expo 2015 di Milano, "una decisione già presa" ... cosa diresti, sotto questo aspetto, al movimento NO EXPO?*

Che per fare una lotta che possa vincere ci vuole la gente. E in una grande città è più difficile sensibilizzare la popolazione che sta chiusa in casa a farsi rimbambire dalla televisione. Non so se avranno il tempo di far capire alla gente le loro ragioni sacrosante contro lo spreco di denaro pubblico a favore di Ligresti, delle mafie e dei soliti noti.

*Come state facendo fronte a quella che, da quest'estate in particolare, è una vera e propria occupazione militare?*

Resistendo giorno dopo giorno, andando al Clarea, tenendo alta la pressione sull'apparato militare in modo che i costi diventino insostenibili.

*La manifestazione del 23 ottobre, i suoi obiettivi e le sue forme (ma lo stesso vale per le altre iniziative) sono state decise in assemblea: in Val di Susa la democrazia partecipativa la state attuando? Puoi spiegare ai nostri lettori come funziona?*

Questa era una manifestazione molto difficile: si trattava di fare un'azione di disobbedienza civile in forma assolutamente pacifica ma determinata, rischiare di prendersi botte, lacrimogeni, denunce, forse anche di essere arrestati. Ma per riuscire doveva avere dei numeri importanti. Per quest'azione sono state fatte due assemblee popolari (una per lanciarla e una per confermarla dopo i fatti di Roma) e tre coordinamenti dei comitati per chiarire bene l'azione. Il risultato è andato oltre ogni aspettativa. D'altronde se alla prima assemblea di tre settimane fa c'erano circa 500 persone all'ultima di giovedì 20 i partecipanti erano oltre mille e l'assemblea è stata trasmessa in diretta streaming anche a beneficio della Questura e dei Carabinieri.

Ecco, questo è il nostro metodo: portare la gente fuori di casa, in piazza per parlare con tutti e mediare sempre, votando quasi mai ma coinvolgendo tutti e ritenendo tutti fondamentali nella discussione e nelle decisioni. Non so se questa è la DEMOCRAZIA PARTECIPATA, ma da noi funziona e funziona bene.

*Il movimento NO TAV non è solo contro, è anche un modo (nuovo, superiore) di organizzare le relazioni e le attività della popolazione di un'intera vallata intorno a un obiettivo comune. E' forse il volto meno noto del movimento NO TAV, ce lo fai conoscere con degli esempi?*

Noi lo diciamo sempre: noi siamo per le piccole opere utili, per una decrescita felice, per un ritorno alla natura, per il cibo buono possibilmente a km zero. Da noi ci sono i GAS che funzionano da anni; a Venaus sui terreni che dovevano essere distrutti dai cantieri per il TAV è nata una cooperativa agricola che si chiama **dALlaTERRaNATIVA** ([www.dallaterranativa.it](http://www.dallaterranativa.it)) che occupa lavoratori lasciati a casa dalle aziende che hanno delocalizzato; ci sono attorno ai presidi molte iniziative cul-

turali, artigianali e di formazione: quest'estate a cura del prof. Pierluigi Richetto è nato un corso di filosofia che ha avuto enorme successo e ora il corso sta replicando e ha una sezione serale per chi lavora. E' stata creata un'associazione di imprenditori NO TAV che credono che la Valle possa svilupparsi solo senza questa inutile infrastruttura. Quest'estate è stata lanciata l'idea di un turismo NO TAV non profit che ha avuto un grande successo e creato una rete di conoscenze e solidarietà attorno al movimento.

*Ribellione contro un'opera di speculazione e devastazione, disobbedienza alle leggi e alle misure con cui le autorità cercano di imporla, democrazia partecipativa... C'è un'idea di società, una concezione del mondo sottesa?*

Il popolo NO TAV ha fatto un lungo cammino. All'inizio era solo una lotta contro un'opera devastante e inutile. Poi comprendendo le ragioni dell'inutilità dell'opera si sono allargati gli orizzonti. Le tante conferenze e serate, i cicli del Grande Cortile con personaggi di primo piano della cultura, dell'economia, dei trasporti ecc. hanno allargato gli orizzonti e si è compreso che il TAV era solo una faccia di questo modo sbagliato di concepire il mondo e il futuro dell'umanità e così ci siamo detti anche noi che un altro mondo è possibile, che questo modo di vivere non può portarci da nessuna parte, che occorre solidarietà, sobrietà, rispetto per la natura, amicizia, tolleranza, fraternità.

*Quali sono le prospettive del movimento NO TAV?*

Dare un taglio alle reti dello spreco, del malaffare, delle opere inutili, della corruzione, della mafia, delle oligarchie bancarie e finanziarie mondiali al posto di tagliare pensioni, sanità, scuola, ricerca, piccole opere utili. Questo è il significato della giornata odierna. Loro cercano di distruggerci, noi resisteremo un minuto in più di loro.

NO TAV



durissimo lavoro che ha dato i suoi frutti. Noi abbiamo sempre detto che l'opera non potrà essere costruita, le hanno provate tutte ma non sono riusciti a farci cambiare idea anche perché i proponenti non hanno argomenti per sostenere la bontà dell'opera. Il fatto poi che oltre ai tecnici e alla popolazione ci siano anche gli amministratori pubblici ha dato forza al movimento. Che però è un movimento molto maturo perché quando

 <p><b>Milano:</b> via Bengasi, 12 328.20.46.158 carcml@libero.it apertura sede: lunedì, mercoledì h 17 - 19 venerdì h 16 - 19</p>	<p><b>Bergamo:</b> 340.93.27.792 carcbg@tiscalinet.it</p> <p><b>Brescia:</b> carcbrescia@gmail.com</p> <p><b>Modena:</b> carcmo@carc.it</p> <p><b>Massa - Sez. A. Salvetti:</b> via Stradella, 54 320.29.77.465 sezionemassa@carc.it</p> <p><b>Massa - Sez. Francini:</b> via Stradella, 54 393.61.98.235 carcms.francini@carc.it apertura sede: venerdì h 17:30</p>	<p><b>Firenze:</b> c/o C. Doc. Filorosso via Rocca Tedalda, 277 348.64.06.570, carcfior@libero.it</p> <p><b>Viareggio:</b> c/o Ass. A. Petri via Matteotti, 87 380.51.19.205 raffaellom.petri@libero.it</p> <p><b>Pistoia / Prato:</b> 339.19.18.491 carcpistoia@libero.it</p> <p><b>Cecina (LI):</b> 349.63.31.272 cecina@carc.it</p> <p><b>Abbadia San Salvatore (SI):</b> carcabbadia@inwind.it</p>	<p><b>Roma:</b> via dei Quintili, 1/a 333.84.48.606 carc.rm@virgilio.it apertura sede: da lunedì a giovedì h 17 - 20</p> <p><b>Roccasecca / Priverno (LT):</b> roccasecca@carc.it 333.84.48.606</p> <p><b>Napoli - Ponticelli:</b> via Ulisse Prota Giurleo, 199 340.51.01.789 carcna@libero.it apertura sede: martedì h 17 - 18:30</p> <p><b>Casoria:</b> 328.89.50.470 / 347.008.71.93</p>	<p>carc-casoria@libero.it</p> <p><b>Quarto - zona flegrea (NA):</b> piazza S. Maria 339.28.72.157 carc-flegrea@libero.it apertura sede: giovedì h 18:30 - 20</p> <p><b>Ercolano (NA):</b> Corso Italia, 29 339.72.88.505 carc-vesuviano@libero.it apertura sede: giovedì h 17 - 20</p> <p><b>Laino Borgo (CS):</b> 346.37.62.336; 389.09.85.980 p.deicarclainoborgo@gmail.com</p>	<p><b>Altri contatti:</b></p> <p><b>Como:</b> resistenza.como@gmail.com</p> <p><b>Pavia:</b> 345.94.86.042</p> <p><b>Genova:</b> schienarquata@yahoo.it;</p> <p><b>Bologna:</b> 339.71.84.292; dellape@alice.it</p> <p><b>Reggio emilia:</b> smogbh@gmail.com</p> <p><b>Colle Val d'Elsa (SI):</b> adm-72@libero.it</p> <p><b>Pescara:</b> 333.71.37.771</p>	<p><b>Roseto degli Abruzzi (TE):</b> collettivostalingrado@hotmail.it</p> <p><b>Sessa Aurunca (CE):</b> 349.10.11.862 decembalo.lotta@hotmail.it</p> <p><b>Lecce:</b> 347.65.81.098</p> <p><b>Catania:</b> 347.25.92.061</p> <p><b>Catanzaro:</b> 347.53.18.868 frankbacchetta@alice.it</p> <p><b>Dato che lo spazio per le edicole e le librerie che diffondono Resistenza non è più sufficiente, l'elenco aggiornato è pubblicato sul sito <a href="http://www.carc.it">www.carc.it</a></b></p>
--	--	--	--	---	--	---

# 94° ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

*“La Rivoluzione d'Ottobre e la creazione dell'Unione Sovietica, la formazione di partiti comunisti in tutti i paesi del mondo, la vittoria sul nazifascismo, la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, la formazione di altri paesi socialisti (dall'Europa Orientale, a Cuba, al Vietnam e altri), lo sviluppo della rivoluzione anticoloniale e antimperialista, democratica e antif feudale nei paesi oppressi e tutti gli altri aspetti della prima ondata della rivoluzione proletaria avevano avviato il superamento del capitalismo in tutto il mondo. Se la prima ondata della rivoluzione proletaria avesse proseguito la sua opera, oggi l'umanità non si troverebbe alle prese né con una nuova crisi generale del capitalismo, né con la crisi ambientale” (dalle Tesi approvate al II Congresso nazionale del P.CARC, n.3-2009).*

Dedichiamo questo articolo alle nuove leve di comunisti che si vanno formando nel fuoco della lotta contro la crisi del capitalismo, i suoi effetti e i suoi responsabili, bombardati dalla propaganda anticomunista e dalla denigrazione dei primi paesi socialisti compiuti dalla borghesia e dal clero e dai revisionisti, cioè da coloro che hanno rigettato l'esperienza del movimento comunista, hanno rifiutato di imparare da essa e passo dopo passo sono diventati sterili o addirittura hanno finito per diventare strumenti o servi della borghesia. Dedichiamo questo articolo a quei compagni che hanno la bandiera rossa nel cuore, aspirano al comunismo e con determinazione ed onestà

sono alla ricerca della strada per arrivarci. A quelli che sono usciti collettivamente dal PdCI dopo il VI Congresso (Rimini, 28-30.10.11) con l'impegno a trovare “il percorso giusto per contribuire, con altri, alla ricostruzione del Partito Comunista in Italia” e con la convinzione che “le grandi idee della rivoluzione socialista (non vanno mischiate - ndr) con la miseria di una politica delle seggiole”, cioè che il “bilancio storico-critico ma non liquidatorio del movimento comunista del '900” del Documento politico, le “infiammanti parole di riscossa per i comunisti” di Diliberto al Congresso fanno a pugni con la “necessità di accordarsi di nuovo col PD”.

Ai militanti di base impegnati nei lavori dell'VIII Congresso del PRC che si terrà dal 2 al 4 dicembre a Napoli, che nei tre documenti politici presentati al congresso o non trovano alcun bilancio dell'esperienza del movimento comunista del secolo scorso oppure leggono che di questa esperienza è necessario fare un bilancio!

Pubblichiamo di seguito alcuni stralci del documento del (n)PCI “I quattro temi principali da discutere nel movimento comunista internazionale”: in esso viene data una risposta sintetica a tre domande che sono imprescindibili per costruire il nostro futuro sulle basi solide del bilancio dei successi e delle sconfitte dei comu-

nisti che hanno condotto il primo assalto al cielo (la versione integrale è reperibile sul sito [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)).

Tutti quelli che vogliono avanzare, tutti i comunisti devono partire dall'esperienza dei primi paesi socialisti e della prima ondata della rivoluzione proletaria e fare tesoro dei suoi insegnamenti, valorizzando ogni aspetto positivo e individuando e superando i limiti che inevitabilmente ogni fenomeno veramente innovativo all'inizio porta con sé.

Il movimento comunista ha una storia, un'esperienza lunga e gloriosa: che essa sia di insegnamento e illumini il cammino di chi oggi alza la testa per conquistare il futuro!

## “Perché durante la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, nella prima parte del secolo scorso, il movimento comunista non è riuscito a instaurare il socialismo in nessuno dei paesi imperialisti?”

I comunisti si distinguono dagli altri proletari perché hanno una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e, su questa base, la spingono sempre in avanti (*Manifesto del partito comunista*, 1848). Quando la comprensione che hanno non è abbastanza avanzata, i comunisti agiscono alla cieca. Non è detto che abbiano per forza una linea sbagliata: l'istinto e il legame di classe può in una certa misura sopperire alla comprensione. Essi però in tali casi sono colti alla sprovvista dagli effetti reali della loro attività. Considerando il complesso della loro attività, i loro successi nella trasformazione del reale e le loro sconfitte, si comprende anche quello che hanno fatto di positivo senza averne coscienza e si impara a farlo con coscienza, quindi a prevederne i risultati reali e a costruire sulla base di essi imprese più avanzate. Durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, il movimento comunista ha realizzato alla cieca molte imprese positive. Di alcune non è riuscito né a cogliere pienamente i frutti né a farne un'applicazione universale proprio perché aveva lavorato alla cieca. La sconfitta subita ci obbliga a rifare il bilancio della sua attività e a raggiungere una coscienza più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta tra il proletariato e la borghesia.

I partiti della prima Internazionale Comunista non sono riusciti a instaurare il socialismo in alcun paese imperialista 1. perché non avevano una concezione giusta della natura della rivoluzione socialista, quindi non avevano conoscenza scientifica della strategia per fare la rivoluzione socialista: la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, 2. non avevano una concezione giusta della crisi generale in corso. Mancò loro la consapevolezza che la rivoluzione socialista, a differenza della rivoluzione borghese e dalle altre rivoluzioni avvenute nel corso della storia umana, non è qualcosa che scoppia, che i comunisti devono attendere o a cui si devono preparare facendo propaganda, mobilitando in ogni paese le masse popolari a fare lotte rivendicative e a partecipare alla lotta politica borghese, organizzando la classe operaia e il resto delle masse popolari in sindacati, in organizzazioni di massa e nel partito comunista. La rivoluzione socialista è un processo promosso e guidato dal partito comunista, campagna dopo campagna, nel corso del quale il partito si rafforza e si consolida,

raccoglie e forma le forze rivoluzionarie organizzando gli elementi avanzati della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari, oltre che nelle proprie file, nelle organizzazioni di massa che si aggregano attorno al partito (fronte rivoluzionario) e costruisce, estende e rafforza passo dopo passo una nuova direzione sulle larghe masse popolari, un nuovo potere che si contrappone a quello della borghesia e lo stringe in una morsa crescente fino a soppiantarla, di regola attraverso una guerra civile che la borghesia scatena quando si ritrova alle strette, impadronirsi dell'intero paese e instaurare il socialismo. Questo processo è la costruzione della rivoluzione ed è la guerra popolare rivoluzionaria nei paesi imperialisti. All'avanzamento della guerra popolare e all'accerchiamento, la borghesia di norma risponde scatenando la guerra civile. (...)

I partiti comunisti dei paesi imperialisti (...) o riducevano la rivoluzione socialista a un'insurrezione scatenata dal partito oppure erano convinti che la rivoluzione socialista sarebbe partita da una rivolta delle masse popolari determinata dall'aggravarsi delle loro condizioni materiali. Ora tutte le insurrezioni lanciate dai partiti comunisti fallirono regolarmente. Le sole insurrezioni lanciate dai partiti comunisti che hanno avuto successo, sono quelle lanciate come battaglie particolari all'interno di una guerra già in corso. Nel secondo caso, la rivolta non sarebbe stata determinata dal partito comunista: il partito comunista, che fino ad allora aveva sviluppato organizzazioni di massa e fatto propaganda, avrebbe preso la direzione della rivolta. I partiti comunisti appoggiavano, promuovevano, organizzavano e dirigevano le lotte rivendicative della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari da un lato (organizzazioni sindacali), e dall'altro facevano propaganda del socialismo e partecipavano alla lotta politica borghese come il più a sinistra tra i partiti che partecipavano a questa lotta. Ma queste due linee d'azione erano tra loro separate, cioè non erano combinate concretamente e consapevolmente in una strategia di conquista del potere passo dopo passo in un rapporto di guerra con il nemico di classe. Non erano combinate consapevolmente per rendere dapprima la vita impossibile alla borghesia e poi per affrontare vittoriosamente la guerra civile che la borghesia avrebbe scatenato. Quindi anche quando e dove furono condotte efficacemente e produssero effetti eversivi dell'ordinamento politico esistente, non fecero raggiungere al partito comunista posizioni di forza tali da resistere al nemico di classe quando questo scatenò la guerra civile contro le forze comuniste e popolari

(...) o arretrarono prima che iniziasse (i casi più rappresentativi sono la Francia negli anni del Fronte Popolare e dopo la Resistenza, l'Italia dopo la Resistenza), o condussero la guerra in modo sbagliato e furono sconfitti (il caso più rappresentativo è la Spagna 1936-1939). Lezioni analoghe le tiriamo anche dalla esperienza dell'Italia nei primi anni '20 (Biennio Rosso), della Germania e di altri paesi europei degli anni '20 e '30. (...) La scienza della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è uno dei principali apporti del maoismo al pensiero comunista.

## Perché dopo un primo iniziale periodo di folgorante sviluppo e di grandi vittorie, la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale ha perso lo slancio e la forza propulsiva del progresso umano che essa aveva?”

La prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale perse lo slancio e la forza propulsiva del progresso umano che essa aveva 1. perché il movimento comunista non riuscì ad avanzare nei paesi imperialisti, cioè non riuscì a trasformare alcuno di essi in un paese socialista, 2. perché i paesi socialisti, per questo motivo e per motivi interni, decadde fino a che la maggior parte di essi crollò oppure cambiò di colore.

re che i partiti comunisti siano monolitici. Sarebbe l'unica eccezione nota alla natura contraddittoria della realtà, riconosciuta dalla concezione materialista dialettica del mondo. In realtà l'esperienza mostra che la borghesia esercita la sua influenza nel movimento comunista (e che il movimento comunista esercita la sua influenza in seno alla borghesia e al clero). In ogni partito comunista i suoi membri e le sue istanze si distinguono tra loro per il grado diverso in cui subiscono l'influenza della borghesia, per il grado diverso di comprensione della realtà (contraddizione tra vero e falso), per la diversa sensibilità al nuovo (contraddizione tra nuovo e vecchio). La quantità si trasforma in qualità e in ogni partito di fase in fase vi è sempre una sinistra (che spinge in avanti) e una destra (che frena). Normalmente le due ali collaborano e si completano, come in ogni movimento o trasformazione. In alcune circostanze la contraddizione tra le due ali diventa antagonista: allora la sinistra deve espellere la destra irriducibile, altrimenti il partito decade e degenera. La scienza della lotta tra le due linee nel partito è un altro dei principali apporti del maoismo al pensiero comunista.

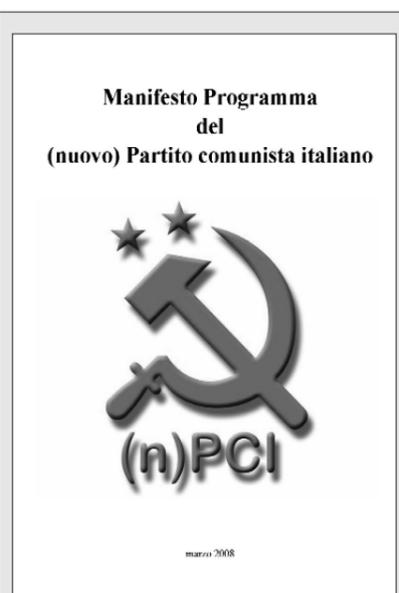
## Perché i primi paesi socialisti, dopo un iniziale periodo di grandi conquiste, hanno perso via via di vigore, sono decaduti fino a crollare o a cambiare colore e in entrambi i casi hanno comunque abbandonato il ruolo di basi rosse della rivoluzione proletaria mondiale che avevano svolto inizialmente?”

Secondo alcuni compagni, l'arretramento dei primi paesi socialisti fu dovuto al fatto che essi degenerarono in società burocratiche. Perché degenerarono? Cosa fare per evitarlo? Non lo spiegano, perché la loro concezione è campata in aria. È una tesi sbagliata che sostanzialmente converge con le posizioni semianarchiche e anticomuniste dei trozkisti. Infatti, nessun paese socialista (come nessun partito comunista) potrà fare a meno, per un certo periodo, di una burocrazia, cioè di funzionari di professione, distinti dal resto delle masse per la loro preparazione professionale, incaricati di svolgere funzioni di direzione e altre funzioni statali finché e nella misura in cui le organizzazioni di massa non saranno in grado di svolgerle esse stesse. Che le masse organizzate assumano questi compiti è un obiettivo del socialismo, ma il suo raggiungimento richiederà un certo tempo e significherà l'estinzione dello Stato come istituzione distinta dal resto della società e che ha il monopolio della violenza, quindi l'estinzione della divisione della società in classi: quindi quando questo obiettivo sarà raggiunto, saremo

nella società comunista.

L'instaurazione del socialismo non abolisce di colpo la contraddizione tra dirigenti e diretti, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra lavoro organizzativo e lavoro esecutivo, tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra città e campagna, tra settori, regioni e paesi avanzati e settori, regioni e paesi arretrati. Sono sette grandi differenze e contraddizioni che possono e devono essere eliminate, in ogni paese e nel mondo, solo per tappe dopo l'instaurazione del socialismo, nel corso della transizione al comunismo, durante la fase socialista. In sostanza questo è quello che dice già Marx nella sua *Critica del programma di Gotha* (1875). L'esperienza mostra chiaramente che nella storia dei primi paesi socialisti lo Stato socialista e le organizzazioni delle masse popolari formarono i due poli di una contraddizione e che la lotta di classe riguardò proprio la linea con cui il Partito comunista trattava questa contraddizione.

(...) In tutti i primi paesi socialisti la restaurazione del capitalismo è stata promossa da una parte importante e di primo piano del partito comunista. Nei primi paesi socialisti la borghesia è stata costituita da quella parte dei dirigenti del Partito, dello Stato e delle organizzazioni di massa che in tutto o in parte si opponevano ai passi possibili e necessari nel superamento di quelle contraddizioni. Questo è del tutto ovvio data la natura della società socialista e le contraddizioni che ne animano lo sviluppo, ma non è stato facile capirlo. L'analisi di classe della società socialista è uno degli apporti del maoismo al pensiero comunista. Nella società socialista la lotta è stata non tra esistenza o meno di una burocrazia, la questione sulla quale trozkisti e anarchici concentrano l'attenzione, ma sulla linea seguita dal partito che il maoismo e la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria del popolo cinese hanno posto al centro dell'attenzione. Per tutta una prima fase dell'esistenza dei primi paesi socialisti, la burocrazia, ben diretta dal partito comunista, ha fatto un eccellente e indispensabile lavoro a favore del socialismo. L'arretramento dei primi paesi socialisti è iniziato con il prevalere della linea di destra nella lotta tra due linee all'interno dei partiti comunisti che dirigevano sia lo Stato (composto da funzionari, quindi la burocrazia) sia le organizzazioni di massa. La linea di sinistra si opponeva a quella di destra attuando passi avanti nella costruzione del socialismo, mentre quella di destra dava o sosteneva soluzioni borghesi ai problemi di sviluppo della società socialista. (...)



Pag. 320 - euro 20  
richiedilo a Edizioni Rapporti Sociali,  
via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Nei partiti comunisti e nel movimento comunista internazionale la sinistra (i membri più decisamente dediti alla causa della rivoluzione) non seppe far fronte vittoriosamente ai propri compiti: questo permise alla destra (i membri più soggetti alla influenza della borghesia, i revisionisti moderni) di prendere la direzione dei partiti comunisti e del movimento comunista internazionale e portarlo alla rovina. Alcuni compagni si ostinano a crede-

# ROMA 15 OTTOBRE

**Il cambiamento e l'alternativa non sono compatibili con il rispetto del sistema che prima uccide gli operai e poi li piange, che prima consente che i giovani siano carne da macello e da cannone e poi esige pene esemplari per chi si ribella!**

Dal comunicato congiunto del P.CARC, del Sindacato Lavoratori in Lotta e dell'Associazione Solidarietà Proletaria - 17.10.11

## Il contenuto, il senso e le prospettive della mobilitazione del 15 ottobre

### Il contenuto del 15 ottobre

Milioni di persone in almeno 80 paesi si sono mobilitate contemporaneamente e intorno al grido *Rise up!*, per dichiarare a gran voce che non pagheranno la crisi generata e alimentata dai padroni. Nel nostro paese in centinaia di migliaia hanno risposto all'appello: "non paghiamo il debito". Ci sono tutte le componenti del movimento operaio e popolare, delle lotte contro speculazioni e devastazione ambientale, ci sono le reti per la difesa dei beni comuni e gli immigrati, i movimenti antirazzisti e le donne organizzate. Una mobilitazione indetta dal basso, dal coordinamento delle migliori forze che in questi anni hanno diretto il movimento contro gli effetti della crisi che poneva un obiettivo chiaro e comune "assediare i palazzi del potere". Quando di fronte alla carica di aspettative raccolte attorno a questa data si è andata consolidando anche la certezza che sarebbe stata una manifestazione di massa sono iniziati i tentativi di cavalcare l'onda: dai "cappelli" dei politicanti borghesi alle parole di comprensione e incoraggiamento dei caporioni della borghesia e della finanza (Draghi è il più rappresentativo, ma anche Montezemolo, ecc.) fino al tentativo di deviare dall'obiettivo originario: abbandonare l'assedio ai palazzi in favore di un accampamento in piazza S. Giovanni. In altri termini: il tentativo di spuntare la carica di combattività e la voglia di riscossa per trasformarli in un più compatibile "evento politico" da spendere nel teatrino della politica borghese.

Nonostante ciò non 100 incappucciati, 300 black bloc o un numero indefinito di infiltrati, ma migliaia, di giovani, di precari, di studenti, di disoccupati, di lavoratori hanno rifiutato la farsa della compatibilità, della "libertà e legittimità (borghesi) di manifestare", hanno deciso di non subire le imposizioni e le provocazioni di Governo e forze della repressione. Ancora il 15 ottobre, come il 14 dicembre 2010 a Roma e l'inizio del luglio scorso in Val Susa si sono ribellati, sono scontrati con generosità e coraggio con i reparti antisommossa di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza, hanno sfidato idranti, cariche con i blindati, lacrimogeni e manganellate, hanno combattuto per ore in piazza S. Giovanni, hanno portato la rivolta nella città di Roma, centro del potere della Repubblica Pontificia.

### Il senso del 15 ottobre

Una così grande mobilitazione, una così grande e generosa ribellione, una tanto diffusa volontà di insorgere sono la dimostrazione che nel nostro paese si è aperta una fase politica nuova in cui sono le masse popolari stesse che impongono con la mobilitazione soluzioni urgenti, nuove, straordinarie e radicali.

La giornata del 15 ottobre è uno spartiacque anche e soprattutto per le organizzazioni operaie e popolari, è una contrapposizione fra vecchio e nuovo: chi non ha una prospettiva, chi non ha capito o non vuole capire il senso di questa giornata, chi non ha capacità o volontà di assumersi la responsabilità politica di costruire un'alternativa al sistema della crisi, dello sfruttamento, del debito, della precarietà e del piano Marchionne, maschera la sua impotenza gonfiando il coro che si leva dalla borghesia (senza distinzioni di sorta Berlusconi, Alemanno, Vendola, la Camusso, Di Pietro, Bersani e Bagnasco dicono le stesse cose:

isolare e denunciare i violenti, condannare le violenze, esecrare le terribili devastazioni).

Chi cerca una strada, chi aspira a una trasformazione, al cambiamento, con le tante inclinazioni con cui si coniuga questo concetto respinge la divisione fra buoni e cattivi, fra pacifici e violenti, fra chi ha legittimità a manifestare e chi no, respinge e condanna i richiami alla delazione: collaborare con le autorità borghesi è l'antitesi di costruire un mondo nuovo.

Da piazza S. Giovanni, fra il fumo dei lacrimogeni e delle camionette a fuoco, si alza un grido più forte di ogni delazione: *non pagheremo noi la crisi dei padroni, siamo pronti a organizzarci per lottare, per combattere, per vincere e conquistare un mondo nuovo.* Questo è il senso che ogni organizzazione operaia e popolare, ogni elemento avanzato delle masse popolari, ogni operaio e lavoratore deve e può raccogliere, alimentare, estendere.

### Le prospettive del 15 ottobre

Dal 16 ottobre 2010, la grande manifestazione indetta dalla FIOM contro il piano Marchionne, è stato un crescendo di mobilitazioni nelle fabbriche, nelle scuole, nelle piazze (impossibile non ricordare la giornata del 14 dicembre) e quel clima di riscossa ha contagiato e influito persino nel campo del teatrino della politica borghese con gli esiti dei referendum e delle amministrative della scorsa primavera. E poi, ancora, la lotta della Val Susa, la resistenza attiva ai licenziamenti di massa degli operai Fincantieri. Con lo sciopero generale del 6 settembre è iniziata di fatto una mobilitazione permanente (per quanto ancora frammentata) contro la banda Berlusconi e i poteri forti, fino al 15 ottobre. Ciò che già spontaneamente sta avvenendo può e deve essere alimentato e rafforzato con proposte concrete, possibili, costruttive, una soluzione politica che raccoglie e valorizza la spinta positiva e radicale delle masse popolari e dei lavoratori.

(...) Per la borghesia, per la destra CGIL e per i fautori della protesta *controllata e responsabile* (alla Bernocchi - ndr) è particolarmente importante, è determinante, che l'esempio della ribellione di Roma rimanga isolato. Che i ribelli di Roma siano criminalizzati. Che i disoccupati, i cassintegrati, i licenziati siano disposti ad accettare pacificamente e di buon grado il destino di esuberanti, scarti, miserrimi che Marchionne, Draghi e compagnia stanno preparando per loro e le loro famiglie. (...)

C'è una parte importante dell'autoproclamata sinistra di questo paese che sulla reazione alla giornata del 15 ottobre si sta giocando la credibilità e il futuro della sua stessa esistenza.

Nella situazione di crisi, di povertà dilagante, di sfruttamento, di miseria a cui i padroni costringono le masse popolari, le pretese di *essere il cambiamento e l'alternativa* non sono compatibili con il rispetto del sistema che prima uccide gli operai e poi li piange, come a Barletta, che prima permette la costruzione di lager a cielo aperto e poi li critica, come a Lampedusa, che prima consente che i giovani siano carne da macello e da cannone e poi esige pene esemplari per chi si ribella.

Per questo chi pretende di essere e rappresentare *il cambiamento e l'alternativa* deve per primo rompere il circolo vizioso della criminalizzazione e dell'isolamento.

"Alcuni in perfetta buona fede e pur essendo interessati a rovesciare l'attuale regime, obiettano che non è sfondando vetrine di banche, incendiando auto di lusso e ancora meno scontrandosi tra dimostranti che le masse popolari riusciranno a imporre un ordinamento sociale superiore a quello dei capitalisti e del Vaticano. Proprio i limiti evidenti delle attuali forme di lotta dicono che bisogna elaborare e sviluppare nuove, migliori e più efficaci forme di lotta, bisogna moltiplicare le organizzazioni operaie e popolari, bisogna sviluppare il coordinamento tra di esse fino a che costituiscano un movimento che imponga nel paese un proprio governo d'emergenza.

Proprio per questo bisogna isolare quelli che promuovono la delazione e la collaborazione con le autorità della Repubblica Pontificia ed elevare la coscienza e l'organizzazione nelle file delle masse popolari, formare dirigenti più capaci. Le classi dominanti e sfruttatrici non ci fanno regali. Dobbiamo impararle da noi stessi. Possiamo farlo. Lo faremo, anche perché non abbiamo altra strada.

Bisogna onorare e rafforzare lo slancio nella lotta ed elevare le forme di lotta, renderle più efficaci. La strada che noi dobbiamo compiere è quella che stanno compiendo anche le masse popolari di altri paesi. Il sistema imperialista mondiale ci ha unito da un capo all'altro del

mondo nella disgrazia: ne approfitteremo per unirici nella lotta e nella creazione di una nuova umanità, il comunismo. **Non dobbiamo spaventarci del disordine! Per le masse popolari non c'è niente di peggio dell'ordine di miseria, di precarietà e di guerra che la borghesia e il clero cercano di imporre! Quando un ordine sociale è ingiusto, il disordine è il primo passo per stabilire un ordine sociale giusto! Rassegnarsi all'oppressione e chiudere gli occhi di fronte alla miseria altrui è il livello peggiore di abbruttimento morale!"**

(dal comunicato del (n)PCI, n. 37- 26.10.11).

## Rendere ingovernabile il paese. Cosa vuol dire?

Il nostro comunicato ha suscitato reazioni contrastanti e in vari ci hanno posto domande che, pur diversamente formulate, possiamo sintetizzare così: quando parlare di ingovernabilità intendete dire che bisogna rompere vetrine, sfondare, incendiare, ecc.?

Rendere ingovernabile il paese significa scioperi, proteste, presidi, blocchi. Sospensione del pagamento di bollette, imposte, multe, mutui, pedaggi, ticket. Disobbedienza alle autorità e ribellione a ogni imposizione della borghesia e del clero, dalle discariche di morte ai divieti di manifestare e alle zone rosse. Occupazione delle aziende minacciate di chiusura.

Iniziativa per impadronirsi dei beni e usufruire gratuitamente dei servizi (spese proletarie, uso gratuito dei trasporti, occupazione delle case di proprietà del Vaticano e delle grandi immobiliari, ecc.). Sviluppo delle attività di produzione e distribuzione al di fuori del mercato. In definitiva non ci inventiamo niente: si tratta di estendere a tutto il paese i

metodi del movimento NO TAV, degli operai della Fincantieri, della Irisbus e della Jabil di Cassina de Pecchi (MI). Di difendere le libertà democratiche conquistate con la Resistenza praticandole come hanno fatto gli studenti che a Roma hanno violato i divieti di manifestazione imposti da Alemanno e dal questore. Di rafforzare lo slancio alla lotta del 15 ottobre e prima del 14 gennaio indicando e praticando forme di ribellione più efficaci. Di moltiplicare campagne di disobbedienza di massa come quella lanciata dal Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua "che produrrà in tutti i territori e con tutti i cittadini percorsi auto organizzati e collettivi di riduzione delle tariffe dell'acqua, secondo quanto stabilito dal voto referendario. Di rendere collettivo e organizzato quello che oggi tante persone fanno individualmente, per sopravvivere. Di estendere quello che fanno le centinaia di GAS, le iniziative di commercio equo e solidale, le cooperative come quelle di cui parla A. Perino.

Siamo in una situazione di emergenza, servono metodi e soluzioni fuori dall'ordinario.

Consideriamo come funziona la cosiddetta "democrazia". I risultati del referendum di giugno, salvo qualche eccezione come quella di Napoli, ci devono pensare le organizzazioni operaie e popolari ad attuarli perché le Autorità se ne guardano bene. In Grecia Papandreou aveva annunciato un referendum sulle misure imposte dall'UE... è stato costretto a ritirarlo in fretta e furia e pure a dimettersi. In Francia, uno dei pochi paesi dove la Costituzione europea è stata sottoposta al voto, le masse popolari l'hanno bocciata ma tant'è... E noi dovremmo farci legare le mani da regole e procedure fatte ad uso e consumo di chi ci sta mandando in rovina e che per di più loro stessi calpesta quando non sono sufficienti a ostacolare, scoraggiare, intimidire e disperdere la marea montante della mobilitazione e dell'organizzazione popolare?

## Violenza e non violenza: una voce dall'India

*"È immorale permettere a uno Stato di commettere violenze, e in più pretendere una reazione non violenta dalle vittime".* Lo dice Arundhati Roy, una scrittrice, una sincera democratica, non una rivoluzionaria!

**"Le manifestazioni non violente della primavera araba hanno fatto parlare di un ritorno degli ideali del Mahatma. E' d'accordo?"**

Non si può parlare di gandhismo solo perché ci sono dimostrazioni di massa. Gandhi è stato un uomo politico molto complesso e interessante. Aveva una filosofia di vita, un atteggiamento particolare verso il consumismo. Non sono una fan incondizionata di Gandhi ma lo ammiro e non farei mai l'errore di confondere quella che è stata chiamata primavera araba con un movimento gandhiano. Le rivolte dei Paesi arabi hanno componenti politiche complesse: in Egitto un ruolo importante lo hanno i Fratelli musulmani, che certo non possono essere chiamati gandhiani. Dobbiamo vedere come si evolve la situazione prima di giudicare.

**Intanto in India l'uomo politico del momento è Anna Hazare, il "nuovo Gandhi" che lei disapprova del tutto, vero?**

Sì, perché anche lui ha davvero poco a che fare con Gandhi. Dice che i corrotti andrebbero impiccati e che si devono tagliare le mani ai ladri: sembra più un fautore della sharia che un gandhiano. In più vuole una democrazia centralizzata, un'oligarchia formata da 30 mila persone incaricate di estirpare la corruzione a tutti i livelli, mentre Gandhi credeva nella decentralizzazione. Credo che si atteggi a gandhiano per ragioni teatrali e per ispirare simpatia, ma non ha proprio niente a che vedere con lui.

**Ecco, il teatro: lei scrive che la non-violenza non ha senso se non ha un pubblico.**

Quando decidi di iniziare uno sciopero della fame o un sit-in hai bisogno di un pubblico che simpatizza. Quindi nelle foreste dell'India centrale, dove la polizia e i paramilitari accerchiano i più poveri e bruciano le case e violentano le donne, quando il tuo villaggio è circondato da mille poliziotti senza che gli organi di informazione si accorgano di niente, che tipo di politica gandhiana puoi fare? Guardate Hazare: quando ha fatto lo sciopero della fame era nel cuore di Delhi, circondato da giornalisti e da sostenitori...

Questo è molto disonesto.

**Lo sciopero della fame quindi è per ricchi e famosi?**

La parte di Gandhi che ammiro di più - il suo approccio alla sostenibilità, a una vita ecologica, che era davvero avanti per i suoi tempi - è la parte di cui nessuno parla. I cosiddetti gandhiani di oggi vogliono mantenere un comportamento consumistico e avere il mercato libero, e intanto si riempiono la bocca con la non violenza. Di certo Gandhi non sarebbe stato appoggiato da multinazionali come la Tata.

**Pensa che si possano corrompere le idee di Gandhi fino a fare un uso violento della non violenza?**

E' quello che sta succedendo. Quando vedo in India gente che pretende la non-violenza dai più poveri dei poveri mentre i loro villaggi sono sotto attacco, quando la predicano agli abitanti del Kashmir che vivono sotto l'occupazione di 700 mila soldati, sento che è profondamente immorale. E' immorale permettere a uno Stato di commettere violenze, e in più pretendere una reazione non violenta dalle vittime" (dall'intervista ad Arundhati Roy, *l'espresso* n. 42- 13.10.11).

## "Eravate fra i black bloc?"

Dopo la manifestazione del 15.10.11, vari giornalisti a caccia di scoop ci hanno telefonato per chiederci se noi siamo favorevoli alla violenza e se c'eravamo anche noi tra i black bloc.

Violenza a Roma... violenza è che ogni giorno muoiano delle persone sul lavoro e di lavoro e le nuove forme di schiavitù, è quello che hanno fatto i dirigenti della Eternit. Violenza sono le migliaia di immigrati morti in mare, nei CIE o perché vengono negati loro diritti elementari. Violenza sono le stragi come quella di Viareggio, la militarizzazione della Val di Susa, i morti per le frane e la pioggia. Sono le migliaia di vittime delle "missioni di pace" in Libia, in Afghanistan, in Iraq. Sono le centinaia di persone che si tolgono la vita o cadono nella depressione perché non vedono nessun futuro. Questa è la violenza e no, noi non siamo favorevoli a questa violenza, anzi ci proponiamo di eliminarla dalla faccia della terra. Di più: opporsi, ribellarsi a questa violenza è necessario, giusto e legittimo, è un atto di civiltà!!!

C'eravamo anche tra noi i black bloc? Se non è una provocazione, è una domanda cretina. Berlusconi, oltre alle tante porcate che ha fatto, può dire che "bisogna far saltare il Tribunale di Milano" e non

gli succede niente, Bossi può dire che farà calare "migliaia di uomini in armi dalle montagne per marciare su Roma" e stare al governo, Kossiga ha rivendicato la sua "ricetta democratica" di "infiltrare il movimento con agenti provocatori pronti a tutto" (così è stata uccisa Giordiana Masi) ed è arrivato tranquillamente alla fine dei suoi giorni da senatore a vita. Invece il giovane di Chieti che per telefono ha detto "hai visto che bordello abbiamo fatto a Roma" è in galera. A Pomigliano gli operai iscritti allo Slai Cobas sono spediti nel reparto confino a Nola e chi è iscritto alla FIOM viene "invitato" a pensarci bene se vuole sperare di essere riasunto. Le FS hanno licenziato Riccardo Antonini, ferroviere, perché che faccia da perito di parte per i familiari delle vittime della strage di Viareggio fa "venir meno il rapporto di fiducia", mentre il giudice ha ritenuto perfettamente normale che il perito "indipendente" sia sul libro paga delle FS. Noi da venti e passa anni siamo inquisiti perché la nostra attività di organizzazione, mobilitazione e propaganda per l'ordine è "associazione sovversiva con finalità di terrorismo"... La libertà di espressione, insieme alle altre libertà democratiche sancite dalla Costituzione, nel nostro paese non vale allo stesso modo per tutti: c'è chi può permettersela e chi invece no o solo fino a un certo punto!